

ORAZIONE

P E R

I SOLENNI FUNERALI

D I

CARLO III. BORBONE

MONARCA DELLE SPAGNE

D E T T A

D A L L' A B A T E

MICHELE ARCANGELO LUPOLI

NELLA REAL CONGREGAZIONE

D E L

SS. SAGRAMENTO

D E'

C.AVALLIERI SPAGNOLI



N A P O L I MDCCLXXXIX.

A CHI LEGGE

L'Invittissimo Monarca delle Spagne CARLO III. Borbone, siccome è stato sempre da tutta l'Europa guardato qual esemplare di luminosa virtù, che la Divina Provvidenza aveva in terra collocato per felicitare l'età nostra, così non potea la di Lui morte non essere da tutti universalmente compianta. Ed avvegnacchè questo Regno a un tanto Principe perpetuamente obbligato abbia dato de' segni i più sensibili di duolo per la di Lui perdita inaspettata, pure la maggior parte dell'amarezza per che sia toccata a Cavalieri Spagnoli della Reale Congregazione del S. S. Sacramento, di cui fu un tempo il defunto Monarca principal Governatore. Or per rendere una solenne, e pubblica testimonianza della lor riconoscenza, ed attaccamento all'ottimo principe Augusto, han voluto nella maniera più magnifica e degna celebrarne i dovuti funerali. Fu a tal disegno destinato il dì 21. di febbrajo del presente anno 1789. in cui videsi costruito in faccia al Tempio della Real Congregazione un atrio temporario tutto vestito a bruno. La Chiesa era interamente ammantata da lugubre apparato con singolari fregi di veli e di lame d'oro. Sorgeva in mezzo un mae-

stevole mausoleo che veniva tutto da sei leoni ingegnosa-
mente sostenuto, intorno a cui, oltre a quattro ben grossi
candellieri negli angoli, vi si mirava un'infinità di torchi,
che il Tempio rendevano magnifico e affatto luminoso.
Alla parte superiore era collocata un'urna retta da altri
quattro leoni, sopra la quale si poggiava il mondo, ove
assisa era la fama, e la gloria, che sostenevano una naturale
immagine del trapassato Monarca. Dalla volta del tempio
calavano vistosi panni, che in bello modo coprivan
l'intero tumolo. Recavano maggior leggiadria al tutto le
eleganti iscrizioni del sig. Abate Michele Arcangelo Lu-
poli, uomo molto caro a Letterati, da cui anche si recitò
l'orazione funerale, che fu con indicibile piacere accol-
ta da sig. Cavalieri, e da tutta la nobile e culta udienza,

A più cori di sceltissima musica si celebrò ponti-
ficalmente la messa da Monsignor Vescovo di Nola
Filippo Lopez y Royo, Gran Priore dell' Ordine Co-
stantiniano; e infine si diè luogo alle solenni assoluzioni
ed alle altre preci per la sicura, ed eterna tranquillità
dell'anima del Pio ed Augusto Monarca.

ORAZIONE.



E colpo più aspro e fatale potuto avesse mai atterrar gli animi vostri, o Cavalieri, e innalberar insieme un luttuoso e tristo segno di comune acerba calamità; altro certamente esser non dovea, che la cruda repentina nuova d'essere stato al mondo rapito, e di vita tolto CARLO III. Borbone Monarca invittissimo delle Spagne, e del nuovo mondo, un tempo Re nostro Pio, Inclito, Augusto. Ahi che tetra e malinconosa faccia a sì funesto avviso ben a ragione covrì allora questadolente e sgraziata Città! Ognuno nell'animo suo l'interno rammarico provava, el pupillo perduto in esso piangeva il padre, la vedova il conforto, i poveri il sollievo, il forte difensore questo, sua mercè, felicissimo Regno, e la Cattolica Romana Chiesa il suo più saldo e poderoso sostegno. Dunque così tosto dilegua il tutto la morte, che in breve ora la vita del Principe cara cotanto a' popoli recida, el più bel disegno, che in terra v'era, guasti ed abbatta? Ah fosse a noi di tanta vaglia, o Signori, quel tanto savio memorabil decreto del Romano Senato, che al finir di trenta giorni ogni pianto, ogni qualunque segno di molesto cocente affanno ces-

*

sasse, allora che vide la Città dal dolore rifinita per la miserevole strage là presso a Canne da Annibale ricevuta ! Piacesse a Dio ottimo grandissimo che in sì presto spazio di giorni ogni lagrima dagli occhi, ogni doglia dal cuore si cancellasse, e svanisse . Più e più gran tempo è già corso, e or dovunque io guardo, dovunque la mente indirizzo, altro non rimiro che mestizia, altro non veggio che dolore, non iscorgo altro , che nero ammanto di morte . Di quì odo io l'amaro pianto del felicissimo Re FERDINANDO in tutto a un tanto padrè somigliante ed uguale . Veggio l'angoscia, che di mezzo al cuor vostro si parte, Cavalieri, e restia di fuori uscire nel pallidissimo vostro volto si ferma ed arresta . Parmi di veder in fine queste mura stesse, quasi tocche da fulmine la lor dura sorte piagnere, e dolersi intorno a questa sì mesta lugubre tomba eretta generosamente quì dalla pietà vostra, che chicchessia costante e imperturbabile sgomenterebbe . E dovrò pur io per ubbidire all'onorevol vostro incarico in mezzo a fiorita udienza sorgere, e render colla orazione più grave il cordoglio, e la piaga, che non ancora è rammarginata, più intensa, ed acerba ? Ma nò, Cavalieri, ha seco la virtù, e l'ottimo virtuoso operare un non so che di sollievo, e di conforto, per cui rammentando io a voi le nobili e gloriose gesta del defunto Monarca, spero che non poco il vostro duolo abbia a sentirne alleggiamento . Che se intanto nelle antiche non meno, che nelle posteriori età il soprannome di Grande dalle culte Nazioni fu concesso a chi o per militar bravura, o per altre segnalate virtù tra' Re si

distinse; a CARLO tanto ingratisarem noi, tanto immemori della di Lui virtù, che fra gli altri onori un tal nome gli negheremo? A CARLO, la di cui virtù incapace di confini grande lo costituì per l'ottimo politico governare; e grande per la particolar cura della Religione? Tutte sono illustri le sue azioni, tutte maravigliose, e tutte egualmente degne d'altissima commendazione, le quali, mentre io m'ingegnerò di porre in chiaro luminoso giorno, e per quanto possibil sia d'encomiarle, prego, ed ardentemente prego la gentile benignità vostra, che attenta udienza mi porga, e cortesemente riceva la mia qualunque siesi orazione.

Il buon governo è quel desso, che conserva e sostiene gli stati, che felici, ed immortali rende i Reami, che amore verso de' Principi a'sudditi ispira, e con ben forte ligame i popoli alla ragion di stato stringe e soggetta. Or poichè Filippo quel gran padre di sì ottimo Monarca per l'alto e vivace intendimento del real figliuolo scorgea quasi a chiaro lume, che l'alta divina Provvidenza l'avrebbe un giorno al governo de' popoli trascelto, ogni cura pose, ogni arte adoperò, che giusta sì nobili idee venisse CARLO ammaestrato. E chi potrà mai con degno discorso rappresentarvi di quanto buon talento dato Egli si fosse a secondare le sublimi eroiche mire del Re genitore? Chi potrà con vivi colori dipingervi la leggiadra gara de' maturi, e bene stagionati frutti, che nell'acerba e verde età dell'avventurato giovinetto si ammirava? E nel vero se di que' tempi della di Lui gioventù far io volessi il

minuto ragguaglio, lo ravvisereste voi non men che un nobil pianeta, che col pieno splendore nasce, e d'ogni dove il suo raggiante lume distende. Quindi la virtù, e quanto a lei s'appartiene era ciò che Egli amava, e che fortemente internato nella mente e nell'animo assorbito avea tutti affatto i suoi primi pensieri e le idee. Non gli agi, non i diletti, non le ricchezze, ma un bel candore di costumi, un forte impegno alle lettere rendendolo a segno sopra la tenera età eminente, ch'era di già divenuto il diletto più caro del Re Padre, l'unica meraviglia della corte, e l'oggetto sì bene della riverente osservanza di tutti. Ed oh alzasse or dalla tomba il capo quel chiaro Conte di S. Stefano Emmanuello Benavides, e quì a voi fedele testimonianza rendesse della chiara vivace indole, che nel Real figliuolo alla sua cura affidato con molto splendore, e in tutto singolare folgoreggiava! con che più alto tuono confermerebbe ciò che a voi forse incredibile or pare! Sì vi direbbe, che la natura tutta impiegata si scorgea a disporre, a secondare, a fornire gli ascosi disegni della divina Provvidenza. Ma da parte lasciando quì le glorie tutte della sua ben disciplinata gioventù, e la robustezza del corpo, e dello spirito, nella quale fu sovrانamente educato, fermar mi conviene a quel tempo, in cui essendo il nostro Eroe dell'età sua nel fiore, le redini prese del governo di questa fortunatissima invidiabil parte d'Italia, di ambidue questi regni, io dico, per ogni verso avventurosi. Or immaginate voi qual vasto spazio di laudi avrò io a percorrere, se anche in iscorcio propor vi volessi in breve qua-

dro , tutto il grande , tutto il maestoso del politico governare , in cui sopra ogni umano pensare si distinse allor CARLO . Cessi pur il mondo una volta di rammentare i tempi d'oro de' Saturni ; nè Roma ci ridica gli ottimi governi degli Augusti , degli Antonini . In questo secolo , Uditori , in questa città , in questo Regno videsi in luminosa sembianza regnar la felicità , quì suo soggiorno costituir la sapienza , allora che il nostro Monarca il suo governo istituiva meglio che ne' grandi volumi degli Aristoteli , e de' Platoni disegnato si rinviene . Qui la giustizia conservatrice de' Regni , qui le lettere , e le arti tutte liberali riformatrici dell' uomo in alto superbo posto miravansi . Qui l'ignobile dal nobile soperchiato non era ; qui l'operajo , e l'creditore dalla fraude ; qui il dotto e virtuoso dal disprezzo ; qui il pupillo dall'inganno era campato . Qui vedesi l'ozioso disprezzato : il malvaggio giustamente abbattuto , e sterminato : in una parola qui dopo la Provincia il Regno più florido videsi comparire . E chi potrà mai abbastanza a voi ridire qual compiuta e perfetta sicurezza , che dolce e gioconda quiete , che bella invidiabil pace il gran CARLO qui stabilita avesse e rassodata ?

Ma per farmi più dappresso all'invitto Re , di cui favello , mirate in grazia , Signori , quanto alte e profonde radici menate avea nell'animo e nel cuor di Lui la giustizia , ossia quel principal fondamento d' ogni ben regolato governo . Conciossiachè ben conto eragli , che questa virtù era dessa , che giusta l'oracol di Salomone ben rafforza il

il solio, e che al dir del Romano Oratore stabilisce una perpetua commendazione e fama del principe in terra ; non potendo a rincontro regger qualsiesi repubblica , che fosse da lei scompagnata . Or di questa opportuna necessaria virtù con savissimo accorgimento abbondevolmente corredatosi a tutti con immutabile eguaglianza , con nobile maravigliosa indifferenza i suoi diritti salvi facea . Non ritrovava in Lui maggior riguardo il potente , che il plebeo , il cortigiano , che il contadino , il ricco , che il poverello , ma a tutti eguale era , retto , intero , e giusto . Or da per voi giudicate , Cavalieri , con quali mezzi , con quali arti abbia CARLO al pubblico , e privato vantaggio , alla pace e alla tranquillità del Regno , alla quiete , e alla fortuna de' sudditi in ogni tempo , e in ogni luogo vegghiato e provveduto , E qual angol di terra v' ha , ove strepitosa fama del retto operar del nostro Monarca penetrata non fosse ? Che se volgiam per poco la nostra mente al foro , per ivi alla rinfusa scorgere quai personaggi il Principe all'amministrazione della giustizia promosse , o Dio immortale ! ne vide forse mai de' simiglianti quel celebratissimo Areopago d' Atene , o pur l' antico Senato di Roma ! Ahi qual fina prudenza , e quante mire il savio Principe prendeva in elegger per ministri non gl' ignoranti , non gli avari , non que' che d' ingegno erano limitato , torbido , ed orgoglioso , ma sì bene quei che sgomberi da ogni umano riguardo si vedeano , i dotti , gli eloquenti , e coloro in somma , che alla felicità del Regno ed alla gloria del Principe piucchè ad altro attendeano . Che dirò poi del Supremo Consiglio della Real Ca-

mera di S. Chiara surrogata all'antico Collateral Consiglio , e di altre Magistrature con ottimo avvedimento istituite? Forse avea il gran Re ad invidiar la sorte d'un Antonino il Filosofo , o degli ambidue i Severi, Settimio, ed Alessandro, che fiancheggiati venivano dagli Scevoli, da' Papiniani, dagli Ulpiani? Nò, Cavalieri, a vero dire, più e più avventurato e lieto vivea CARLO per li suoi fedeli, e saggi ministri.

E poichè sono necessarie le leggi affinchè ferma si tenga la pubblica quiete, e ciascun privato sicuro goda de' suoi dritti, sì che niun torto sia fatto alla vita, all' onore, alle fortune, quindi meraviglia non fia, se il maggior impegno del nostro grandioso Regnante veniva all'amor delle leggi indiritto. Ravvolgete nel vostro animo, o Signori gentilissimi, quel grande studio, che nel sostener le dignità delle antiche leggi consumò, che dalla invecchiata sperienza maggior credito accattar sogliono, e riputazione. Mirate all'incontro un fino discernimento in rimuovere, e mutare quelle ordinanze e istituti, che parte non aveano colla felicità dello stato, e insieme quel maturo sagace giudizio nell'introdurre le nuove, che su le misure dell'utile, e del giusto, e del miglioramento della fortuna de' popoli sono dedotte.

Tutto grande par che sia il fin quì ravvisato della giustizia di CARLO, Cavalieri, tutto anzi raro e stupendo. Ma più oltre il mio ragionar v'invita, e se dirovvi, ch'egli emulò, non che vinse il superbo acquistato vanto degli Adriani, de' Teodosj, de' Giustiniani, scarsissima pur temo ch'abbia a riuscirvi la lode, poichè Egli con far raccorre in un cor-

po tante e tante sparse e dissipate leggi, con cui nell'internà sua polizia si regge e sostiene questo fioritissimo Regno, venne ad immortalare a segno il suo nome, che non agli uomini sol della nostra età, ma quegli ancora, che saranno nella lunghezza ed eternità de' futuri tempi grande ad una voce il chiameranno, ed unico ornamento di questo Regno. Che splendida chiarezza, che opportuno restringimento, che festiva eleganza da per tutto in tale esatta adunanza di leggi si scorge! Felice Napoletana giurisprudenza, che in tanti, e sì diversi volumi per l'addietro ravvolta e dispersa, chiara, e bella or comparisce per li nuovi stabilimenti, e per le ben introdotte, e ritenute costituzioni / avventurato foro per la disgomberata confusione, per la facile, e sicura norma de' giudizi / fortunata gioventù per lo spedito apprendimento del dritto. Ma a che vado io rammentando cose, che ognun sa, ed ammira ancora nella nuova maestosa faccia data da CARLO al politico governo di tutte quasi le provincie del Regno? Ometto perciò il suo non rimesso invigilare, le sue premurose accuratezze, e la sua somma maravigliosa sollecitudine nella integrità della giustizia, nella presta spedizione delle cause, e nel fedel eseguimento delle leggi. Ma donde si crederà, che siffatte mire l'origine traessero, se non dall'alto sapere del nostro Monarca, da cui al certo, come da fonte perenne tanti leggiadri, e scherzosi ruscelli di rare virtù si diffondevano, che in mirabil modo in ogni tempo, in ogni luogo la di Lui vita privata, e pubblica vaga affatto rendeano, e singolare?

Qui bisognerebbe ora mai che della di Lui sapienza io

vi ragionassi, e dell' amore bensì ardente e sommo, che per le lettere nutriva ; onde farò fenna se del savio consiglio m'avvaglià degli accorti geografi, che nel descriver la terra segnar sogliono con picciole minutissime linee gl' immensi continenti , i mari , i golfi , le pianure , i monti , e le città più nobili e grandiose . Se non che in sì grande abbondanza di cose , quali dirò prima , e quali mi farò a ravvisar poscia , e quali sarà di bene che io tralasci , e quali rammenti punto non veggio . Vi dirò forse il suo sommo impegno , la sua unica occupazione nel badare a quelle scienze , che più dappresso il felice governo degli Stati riguardano ? Vel farò io veder appieno fornito e corredato di quella eloquenza , con cui or dolce , or severo , or blando , or grave tutto ciò che pensava , sentiva , desiderava , facilmente , qual altro novello Pericle negli animi de' sudditi rifondea , e con cui sì bene ed efficacemente l'ingegno altrui svegliava , e gli animi tutti a grandi cose accendea ? Vel mostrerò io come nelle storie su le sperienze altrui apparava ciò che ad ottimo Re degevole era , ove vedea i naufragi senza orrore , le guerre senza pericolo , i costumi e i portamenti delle varie nazioni , gl' istituti e le leggi di tanti diversi Reami ; ove scorgea le cagioni degl' incrementi , e delle rovine de' Regni ; i motivi dippiù , pe' quali altri principi quietamente vivono , e nella dolce pace , e altri con travaglio , e tra' terribili fragorosi squilli delle trombe guerriere ? Vel additerò io finalmente immerso nel sano filosofare , come colui , nel di cui animo era altamente impresso quel savio memorando sempre

* *

precetto del divino Platone, che allora felici i Regni sarebbono, quando i filosofi gli governassero, o quando i Re, che al governo siedono filosofassero? Vi dirò ch'egli a' popoli comandò non pria che a se comandato avesse, e che colle armi della filosofia stette sì fermo incontro alle passioni, che non videsi giammai commosso dal piacere, non da timore sbigottito, non da cupidigia sedotto, non da odio, o da vendetta trasportato, non da prosperevol fortuna insuperbito, o dall'avversa abbattuto?

Ma credete voi forse, che più CARLO alle lettere sia tenuto, che non le lettere a CARLO? No no giurovi, poichè quale appunto un chiaro specchio al sole direttamente rivolto, che in se i luminosi raggi accogliendo, al sole stesso tosto gli rimanda, così non guari il nostro Monarca quel vantaggio, che dalle lettere riportato ebbe, tosto nelle lettere stesse con più larga mano, e con regia munificenza trasfuse. Che se le discipline tutte potessero ora con umana sembianza qui comparire, quanto potrebbon meglio che io non so esprimervi, e palesarvi quel nuovo decoro, quel sì luminoso splendore, che loro si aggiunse allora che nella grande e potente protezione di CARLO ricevute furono ed accolte! Già balenavano i ferali acciaj ne' duri campi di Marte, quando dall'alto nitrito de' cavalli, e dall'orribile rimbombo di micidiali piombi, le lettere come da grave sonno destate, in lieta speranza entraron di dover anch'esse regnar col Principe. Felice sorte in ver per le lettere, felice ricordanza! Correa il secondo anno

del suo Regnare, nè ancor cessato era il tumulto, quando sua cura rivolse a richiamar le lettere in questa Regia università, dal cui pacifico possesso state erano per l' addietro respinte. Il credereste Cavalieri? quel sì sacrosanto abitacolo delle muse era già divenuto accampamento di soldati, esposte alla militare insolenza, ch' il tutto corrotto e guastato aveva piucchè ogni oltraggio di vecchiaja. Accorse CARLO all' imminente lor fato, e sì grave sciagura dell' afflitta studiosa gioventù a mal cuore portando, riparar fece la cadente rocca, e con nuovi ornamenti, e nuove magnifiche ampliazioni degna la rendette da poterne lor soggiorno le sagge muse formare. Quindi nuove cattedre istituì, nuove savissime leggi prescrisse, e nuovi illustri professori per l' ottimo insegnamento delle scienze elesse. Qual raro eminente lustro alla divina facoltà, alla giurisprudenza, alla filosofia, alla erudizione, alla storia, alla medicina allora si accrebbe! E questo sì possiam con ragion dire essere stato il tempo felicissimo, in cui rinacque la nostra università, degno da esser più che ogni altro tempo sempre predicato e celebrato.

Ma anche pel nostro Re fu alla veneranda antichità quel vanto e quello splendore restituito, per cui meritevolmente oggi superba ne va e gloriosa. Mirabil cosa al certo vi sembrerà, se io vi dica che sin dalle più profonde viscere della terra sentirono gli antichi pregevolissimi monumenti la venuta, e la maestà del gran Monarca, sì che alzata quasi una trionfatrice bandiera, e fattosi come di concerto uno scoppio tutti immanente fuora uscirono, a gara quasi facendo per presentarsi a

quel Principe, che presa n'avea l'invitta valorosa tutela. E che dirò d'Ercolano, che per le continue eruzioni dell'infesto, e mai sempre nimico Vesuvio atterrato, e sepolto a segno da lungo giro di secoli ne giacea, che lungi dal mostrar vestigio di sua nascosta bellezza, nemmen poteasi dire dal passaggier che 'l calpestava; quì fu un tempo Ercolano? Era sì questo immortal vanto a CARLO solo riserbato, che sotto i suoi felicissimi auspicj, e per la sua provvidenza dovea sì celebre e rinomata città, ed emola quasi di Roma da' rottami e da pietre sgombera la pubblica luce di bel nuovo mirare. Deh non vi faccia meraviglia, o Signori se ella in segno di sua gratitudine verso un Principe magnanimo, e generoso vendicator de' suoi torti, donato a Lui abbia sì stupendo numero di statue di bronzo, non men che di pario marmo, sì immensa copia di letterati monumenti, di gemme, di vasi, di bassi rilievi, e di papiri, oltre a tante egregie, e rare dipinture, a' marmi sì bene scolpiti, ed alle fabbriche ingegnosamente architettate? Nobile al certo, e sensibilissimo ingrandimento hanno in un punto infinite arti per sì grande scoperta ricevuto! Basta dir che questo nostro Regno sia di già divenuto l'invidia del mondo, il miracolo delle genti, lo stupor di tutti, che a se chiama e mirabilmente alletta i popoli da ogni luogo, e da ogni nazione. Ed oh memoria immortale di CARLO? qual tempo, qual età farà mai sì che tanti suoi meriti, tanti beneficj a pro nostro impiegati si cancellino da' nostri cuori, dagli animi nostri si svellano, o invecchiando si estinguano? Sovvengavi, Uditori, del-

la Ercolanese Accademia, e de' due mirabilissimi musei; sov-
vengavi del Collegio Teologico di questa città nel suo primie-
ro lustro ritornato; non è forse tutto opera di CARLO? Per
provvidenza di cui godono oggi Policastro, ed Altamura le lo-
ro Università degli studj? Dio buono! e cosa han di bello
e di pregiabile in tutto il Regno le lettere, che nol debbano
al nostro gran Monarca?

E per non distrarre ora gli occhi dal Regno nostro;
mi rimango di portarmi in ambedue le Iberie; e di os-
servar in Madrid quel magnifico e superbo edificio eretto per
esser il santuario della letteratura, e l'abitazione più cara per
le muse; in Saragozza quella sì nobile società per investi-
gare le produzioni naturali di que' Regni, e 'l gabinet-
to bensì disposto giusta il sistema di Linneo; nel Messico,
e in tutte quasi le provincie de' suoi ampissimi stati le ac-
cademie di belle lettere, e le Università di scienze, cosicchè
non ebbe pur la Spagna che invidiare, nè per poco anche
le donne illustri delle altre nazioni, poichè corre già il terzo
anno allora che nobil dama Spagnuola meritò in Salamanca
ottenere la laurea dottorale. Mi contento solo di accennare, co-
me qui tra noi le belle arti furono dall'Eroe, Padre, e Principe
nostro d'ogni dove richiamate, e in mirabil modo promosse; onde
a comun vantaggio volle, che propagate tratto tratto si fossero
per le provincie tutte dello Stato. A dire il vero, o Cava-
lieri, quante arti può il mondo vantare, tutte, quantunque
da popoli scoperte per lungo spazio di terra e di cielo da
noi divisi, sentendo la benefica aura di CARLO venivano qui

maestosa sede ad alzare . Ed or fra le infinite commendevolissime arti nella vostra mente reco anche la fonderia de' cannoni , e de' mortaj nella darsena da Lui eretta ; e la nobile celebratissima fabbrica della porcellana , che sotto i suoi auspicj nata , oggi fa il miglior pregio di questa città e per la pretta imitazione di tutte le forestiere crete , e per le invidiabili nuove scoperte da sagace giudizio fatte ed eseguite . Molto in là mi estenderei , e il giorno mi mancherebbe , se tutte le sapientissime mire a minuto rammentar volessi , che la gran mente del nostro Monarca rivolse per ingrandire , nobilitare , e render d'ogni dove sciolto e libero il commercio . Chi non al Cielo estolle la grande , e degna impresa di costruire in faccia all'infame baldanza de' pirati delle grandi e ben fortificate navi per ampliare le forze marittime , non che per ovviare a qualsiesi ardito , e insidioso impedimento del trafficare ? Parli pur una volta questa città , ed ella lo dica in che tempo mai videsi sì frequente concorso di navigli e di stranieri bastimenti in questo cratere ; in che tempo sì frequente moltitudine di gente d'ogni ranco , d'ogni città , per le piazze , e per li tempi , adocchiando e ammirando quanto v'ha di grande , di sorprendente , se non poscia che CARLO alzato da'fondamenti un nuovo magnificentissimo porto a tutti recata volle la bramata sicurezza ? Ma qui cessata non è la cura del nostro Principe , non ad altro intenta , che a render tutt'ora felice questo Regno . Guardate per poco il porto di Castellammare , quelli ancora di Salerno , di Crotone , di Barletta , e ditemi a buona ragione per opera di chi veggonsi

ristabiliti? Il tutto è per CARLO, che per distender quasi universalmente il commercio in questi luoghi, volle nel sesto anno del suo fortunato regnare aprir anche trattato di negoziazione colla Svezia, e colla Porta Ottomana. Non è intanto che io vi rammenti il tribunal del commercio, e del consolato da lui eretto, nè tampoco le conferenze a tal fine istituite tra' ministri, e 'l General delle galee.

Or chi non istupisce in sentir quanto seppe il nostro gran Re ingrandir questa città, che piccola conquistolla, e quasichè avvilita? Tante Egli superbe opere per vieppiù accrescer il suo splendore, e la magnificenza, dalle radici alzò, che saranno per certo monumenti a' nostri posteri della immortalità di Sovrano sì grande. Innanzi a cui estatici fermar si veggono tutto giorno il cittadino, e 'l forestiere, l'architetto, e 'l dipintore, e quanti v' hanno di buoni, e savj stimatori del grande, del magnifico, e del superbo. Dica questa felice capitale l'impareggiabile rocca a pro de' poverelli alzata, che costante, e tranquilla sede all'errante meschina povertà fu dal nostro Re assegnata, a fine che più delle sue lagrimevoli sciagure non si dolesse; che anzi alle arti per comun vantaggio impiegata, godesse di quella grata accoglienza, e di quel sicuro sostentamento. Dicalo quel gran pretorio là nella fortunata villa di Caserta eretto; ma dove col mio ragionare son urtato? Siami permesso, Cavaliere, (poichè non potrei sfuggir la dura necessità d'adoperare in iscambio de' vivi, e naturali colori, o la semplice matita, o lo spento carbone) che io il tutto tralasci, e sol vi rammenti che quella pura, e limpidissima acqua, che un tempo fe

Cesare cavare per uso de' coloni da lui in Capua dedotti , la stessa poscia dispersa , CARLO dal medesimo fonte pel lungo tratto di 25. miglia per via di rivoli, e canaletti in buona parte per dure rupi menata ad uso dell'Augusta Casa mirabilmente condusse . E di qui ravvisate voi , perchè oggi mai costituisce ella il soggiorno più dilettevole a Principi , il decoro per ogni parte sfoggiato della Felice Campagna , e l'ornamento più splendido, ed eminente del Regno, non che dell' Europa intera . Dicalo la Real villa di Portici a chi quel regio pretorio dee su le indurate bituminose lave del Vesuvio fondato, e d'ogni intorno dalle falde del monte insino al mare i deliziosi boschetti , gli ameni giardini , i scialosi vivai , e quel fortino che con industriosa batteria offende una rispettabil parte del golfo ? e che dico poi di tante altre magnificamente architettate opere là in Capodimonte , in Persano , e in mille altri luoghi ? E pur non posso qui tralasciare gl' innumerevoli stativi accampamenti alzati per ricetto delle militari truppe in questa capitale , non men che nelle illustri convicine città di Aversa , Capoa , Nola , e Nocera ; nè l'accortezza tampoco nell'aprire, e rifare le chiuse, e rotte strade per la necessaria interna corrispondenza del traffico . Oh Dio ! quante cose e in quanto breve tempo operò il gran nostro Monarca ! O rara incredibile celerità , per cui le appena incominciate cose si vedean tra guari al compiuto lor termine felicemente ridotte ! Non v'era per CARLO grave e duro ostacolo , che non veniva immantinente rimosso , non breve tempo , che si fosse inutilmente consumato , non opportu-

no soccorso, che con mirabile velocità non si fosse apprestato; ed io affermar sicuramente potrei, che più tra brevi giorni ha CARLO operato, che qualsiasi ben accorto e sennato non potrebbe scrivere in lungo spazio d'anni.

Tanto nel nostro Principe impiegare seppesi la sapienza, o Signori, e quella saggia, e vigilante prudenza, che con Lui nacque, con Lui crebbe, con Lui invecchiassi. Nè fia che ammirazione vi prenda nell'osservar come in mezzo a tante oltramirabili opere a pro di questo Regno saviamente intraprese, e a compiutissimo fine mandate, abbia nello stesso tempo alla benevolenza del popolo quasi ad unica sua cura incessantemente invigilato, e destramente provveduto. Conciossiachè per lo spazio di anni 24. in cui regolò fortunatamente questi Regni, il padre in Lui riconobbe il popolo, il loro patrocinator gli afflitti, i bisognosi il sostegno. E qual tempo mai, qual luogo v'era, in cui prestato non avesse benigno orecchio alle supplichevoli richieste di chiunque, in cui dato non avesse in mille modi e al popolo non dubbj segni di sua amorevolezza, convenevole ajuto a' meschini, opportuno soccorso a tutti? Allo stesso popolo appello io ora, che più sicura e sincera testimonianza può rendere delle infinite volte da lui sperimentata benevolenza. Ed or vi sovvenga di quel disgraziatissimo giorno, in cui per la morte di Ferdinando VI. Monarca delle Spagne, e di Lui germano, venne CARLO a questa città tolto, e a questo regno. Dura compassionevole rimembranza! ah! quanto mutata si vedea dal primiero suo giocondissimo viso questa a Lui perpetuamen-

* * *

te obbligata città! Chi non si accorò, ditelo pur palesamente, Cavalieri, chi non si affisse, chi sua nera sventura dolorosamente non pianse? Ma dove pur, caro Principe, ti parti? non vedi già, che il popolo giunto quasi vedesi all'ultimo de' mali, perciocchè reputa essere a un colpo le sue glorie estinte, distrutte le sue delizie, dileguate le sue grandezze? deh ti muovano i forti sospiri, le affollate lagrime de' poveri, le dure affezioni de' sacerdoti! Ed oh Dio immortale! più regger non potea il cuor di CARLO, quando rotto anche Egli il freno al pianto, addio, cari popoli tra affannosi singhiozzi disse, addio. Più non ti dolga de' tuoi sfortunj, cara Napoli, e guarda pur l'ultimo suggello dall'amor di CARLO. Sovvengati, che per te, per te distaccatosi il nostro Monarca dal suo seno quella viva sua immagine, e nostro augustissimo Re FERDINANDO, qui lo lasciò in eterno pegno di sua eterna benevolenza. Quindi osservate, Cavalieri, qual sia stato, e quanto inarrivabile il politico governar di CARLO, poichè parte non v'ha ad ottimo Principe convenevole, che non abbia Egli con somma industria, e pienamente eseguito.

Ma chi saprà dirmi se ebbe nel nostro Re, ed Eroe maggior forza la cura, e la particolare osservanza della religione? Con voi mi consiglio, o Signori, e voi palesatemi a buon talento se miraste mai Principe più religioso del nostro, più pio, più esemplare? Santa religione e quanto bene occupasti tutto il cuor ben nato di CARLO! tu con Lui vegghiavi, tu di Lui a lato riposavi, tu lo seguivi qual fedele compagna

in ogni luogo, e in ogni tempo, sì che Egli quanto in più sublime ed eminente grado collocato si vedea sopra gli altri, tanto maggiormente s'abbassava innanzi alla Divina Maestà, non ponendo mai cosa in deliberazione nel consiglio di stato, che non l'avesse pria ventilata nel consiglio di sua retta coscienza. Ben seco riputava invero il gran Monarca d'esser la religione il sostegno più importante d'ogni governo, e 'l capo bensì di tutte le altre regali virtù, che il popolo ubbidiente rende al suo Principe, coraggioso nelle imprese, ardito ne' pericoli, largo ne' bisogni, e pronto in qualsivogliasi occorrenza. Ed o potess'io or mostrarvelo come in se stesso il più delle volte raccolto in luoghi appartati e solinghi ne stava, ove tra pianti, e singulti fervidi prieghi al dator de' Regni, e Padre de' lumi con bassa fronte porgea; come e con qual rassegnatezza da eccellenti consultori, da ottimi teologi, e da savj suoi direttori dipendea; come in ogni sabato là nella Chiesa del Carmine in divoti pensieri buona pezza di tempo in ginocchioni impiegava innanzi alla gran Signora del Cielo; come spesso cibarsi solea dell'Eucaristico Sacrosanto Pane, ne' dì men solenni ancora con abbondevolissime lagrime, e con fervorosi atti del suo cuore. Come frequenti volte per le chiese ne giva, ove l'Augustissimo Sacramento dell'Altare alla comune adorazione de' fedeli esposto si trovava; come impegnato, e tutto inteso ad ascoltar la santa parola di Dio senza menomo segno dare di pena, o d'increscimento; come nell'assistere a' divini Misterj sì divoto ed umile si stava, che non la pompa del corteggio, ma sì bene la sua modestia, e l'incredi-

bil suo raccoglimento dagli altri il distingueva. Ma me folle! che in breve orazione raccorre mi penso tante eroiche cristiane virtù da CARLO sì eminentemente praticate. E forse non è a tutti noto, che non mai giusta laude può esservi, che ad esaltar il pietoso operar del nostro Principe possa bastare? Sì tacerò io, e ravvolgerò nella folta obliivione tanti e tanti immortali monumenti, che faranno sempre in faccia al mondo testimonianza della impareggiabile di lui pietà, e religione? Siammi almeno lecito, che al vostro pensiero io richiami la prima entrata, che Egli fece in questa città, felicissimo presagio del suo pietoso regnare. Voi il vedeste, Cavaliere, quando lungi dal sedersi pria nel Reale e maestoso solio, o dal far altra pompa, che da un Principe conquistatore si aspettava; anzi per dritta via al massimo Tempio di questa città volando, d'avanti a Dio umile e piagnente si prostrò, e nelle di Lui mani tra mille rendimenti di grazie il regno e'l popolo tutto ripose, la divina Maestà supplicando, che additar gli volesse e come governar gli conveniva, e come bensì potuto avesse al desiato conseguimento del premio eterno felicemente arrivare. D'indi all'invitto patrocinator di questa città S. Genaro rivolto: *tu*, con infocata voce gli dicea, *inclito tutelare, a pro mio le armi nel campo prendesti, tu la lieta vittoria riportasti; ed or quando uguali grazie a te render non posso, nè degne ricompense donarti, ricevi almeno in pegno il mio sincero cuore*. E qui di propria mano le riportate bandiere, e le opime spoglie prendendo, al tempio a lui consecrato le sospese per esser eterno testimonio a' posteri della sua pietà.

Non è egli questo, o Signori, un fatto eroico e sorprendente, e di lunga mano degno d'esser in tutti i fasti de' governi del mondo commendato, in tutti gli scettri, e le corone de' Principi scolpito? E quindi fu che per rimeritare un sì largo beneficatore volle di vantaggio istituire quell'ordine splendidissimo di S. Gennaro, a cui Se, suoi Reali figliuoli ascrisse, e i primi anche, e più scelti magnati d'Europa e de'suoi Regni. Che dirò poi del grande onore, ed ossequio inverso alla gran Donna madre di Dio? Vi ricorda, Cavalieri, della gran pompa e gala istituita, e non mai rimessa in ciascun anno nel dì natale di nostra Signora; allora che insiem colla sua Consorte, e co' reali Principi a venerarla si portava nel dì Lei tempio alla spiaggia Mergellina. Nè un tal uso volle punto alterar nelle Spagne, ove soventi volte colla Real famiglia alla Madonna d'Attocchia ne andava. Sovvengavi anche di quel nobilissimo ordine della Concezione eretto in Madrid, e della solenne celebrazione bensì della stessa festività, che nelle due Americhe, e in tutti i dominj Spagnuoli volle che colla stessa festosa pompa celebrata si fosse. Ma più eterni monumenti della gran religione di CARLO certamente sono i tanti tempi, le basiliche, e gli ospizj da lui arricchiti, e talvolta rifatti. Faccia-vi testimonianza quel superbissimo tempio de' PP. Alcanterini là sul monte del Principe Dio di Madrid, pel di cui solo incominciamento 8. milioni di reali v'impiegò; dippiù quel celebre istituto *della carità*, fondato in Granata, per sovvenire i poveri artisti, e gli ammalati; il ricetto de' poveri orfanelli in Madrid dalla Regia munificenza ben soccorso; la società

delle Dame per visitare, e aiutare le povere, ed afflitte donne nelle carceri, per di cui sussidio contrubuir volle 50. doppie in ciascun mese. Sienvi anche d' argomento le Chiese per di Lui provvidenza all' eminente grado di sedi vescovili esaltate; quali appunto furono e quella dell' Isola Ivica lungi le coste della Catalogna, e la collegiata della città di Tudella nel regno di Navarra. Ne facciano fede ambedue le beatificazioni e del P. Nicola Factor de' minori osservanti, e del P. Gaspare di Bona de' minimi; pel di cui agevolamento infinite migliaia di piastre vi spese.

Ma qual credete voi, o Cavalieri, essere stata la venerazione del nostro Monarca verso la Chiesa di Gesù Cristo, e verso il R. Pontefice, che le veci ne sostiene? Ahi in che bella coppia, e stretta lega vedeansi per di Lui opera unite la potestà delle chiavi, e la forza della spada, i dritti del Sacerdozio, che riverenza esigono, e quei dell' impero, che il mal vivere altrui raffrena. Al certo non poteasi altra più felice età sperare, in cui que'dritti sempre mai discordi, ed intrigati uniti si fossero, e spente quante controversie e dispute in altra stagione agitate si erano, e la religione della sua autorità felicemente per la causa di Dio, e per la eterna salvezza godesse, e il secolo della sua giurisdizione per atterrir l' umano capriccio; e per la sua felicità temporale privato non venisse. Quindi anche derivava quella sua non mai interrotta premura su la stretta osservanza de' sacri inviolabili canoni, avvenga che ogni reo operare sbandito si fosse da' suoi popoli, e la Chiesa defraudata non venisse di quella nobile speranza di veder nel suo grembo

figliuoli ubbidienti a quelle leggi, che sono a ciascuno con paterno amore per sicura norma della vita proposte. Tanto era poi il rispetto, e la osservanza inverso alla stessa Chiesa di Gesù Cristo, che anche le primizie de' frutti de' suoi regni a lei volea che consecrati si fossero. L'attesti pure quel nuovo nobilissimo metallo non guari nelle ricche viscere de' suoi regni scoperto, di cui volle, che del primo ammasso formato si fosse uno squisito calice per la S. Romana Chiesa. O Monarca veramente grande, e d'ogni commendazione maggiore! Te al certo riguarderanno i posterì, e noi felici sarem chiamati, cui un tanto principe donar volle benigno il cielo. Tanto dunque in Te potea il culto della Religione? Ma questa religione, non era da termine alcuno limitata, anzi che su de' popoli abbondantemente si diffondea quale appunto profondo fiume, che niente affatto contento di riempier colle acque sue il vasto alveo sin alle sponde, fuori si trabocca a fecondar con più rigagni i riarsi campi all'intorno.

Quindi al certo nascea quella grande, e rara beneficenza verso i bisognosi niente affatto tinta di quella umana politica, che ne' governi degli antichi Cesari mirabilmente si scorgea. Eh che CARLO dava, ma non al pari de' Romani Imperatori o per sedare qualche turbolenza del popolo, o per competersi il glorioso nome di Padre della Patria, o acciò le storie parlassero vantaggiosamente di Lui. Dava CARLO, ma non mai versò fuor d'opportunità i suoi tesori, non mai se non con sacrosanto fine, e con asconder quella benefica destra, studiando sempre fuggire e le acclamazioni de' popoli, e qualche inter-

no senso di gloria punto non virtuosa. Ma lungi sia da voi il misurar la larga sua beneficenza da que' zecchini, che facea in questa Città per man di suo volante a' poveri dispensare sempre che di palazzo usciva. CARLO dava, e non dava mai se non da sovrano Principe; Nè oltracciò bilanciar vogliate le di Lui limosine da quelle cento doppie, che facea in ciascun mese dispensar per mezzo del suo Cappellan Maggiore. Più dava CARLO! ma chi palesar può quante altre immense ed esorbitantissime per via segreta di cartelloni a tante bisognose famiglie donava? Chi gl' infiniti maritaggi? Chi... ma verrebbermi meno al certo e la lena e 'l tempo, se dir volessi, che in Lui come vero padre de' poveri ricovero trovavano ed i Grandi, che non poteano altrimenti l'alto carattere con grave danno della riputazione sostenere; le matrone, che in altro modo scansar non sapeano le insidie altrui con porre l'onestà propria in sicuro; le vedove, che vesti non avevano, nè abitacolo, nè tampoco il pane, nè fronte per cercarlo; i pupilli ch'eran da tutti abbandonati; i poveri mendici Religiosi: la innumerevole in fine miserabile gente, di cui abbondar mai sempre sogliono le grandi metropoli. E cosa non fece, cosa non operò CARLO a beneficio del suo caro e diletto popolo? dicalo pur egli; non fu forse da Lui più da Padre guardato, che da Monarca? O generosa pietà, che tuttora fresca si vede nella mente, nel cuore, e nella lingua di tutti, e che d'età in età, di gente in gente sempre viva, e sempre eterna si rimarrà. Ommetto intanto qui ricordarvi quelle abbondantissime elargizioni al popolo fat-

te nelle grandi penurie de' viveri, e quegli opportuni ajuti nelle pestilenze somministrati. Basta dir che nelle Spagne giunse nelle comuni infermità sino a dispensar per man degli Ecclesiastici una sorprendente copia di china a tutto il Regno; Ma fatto di religione non mai al mondo inteso dirovvi, o Cavalieri, da cui con somma maraviglia intenderete, che la pietosa, e divota beneficenza di CARLO si estese anche in donar la vita agli uomini. Eroico atto invero nel giovedì santo dello scorso anno praticò, allora che avendo fatto innanzi al sepolcro di Gesù Cristo condurre tre rei di morte, e a piè del Crocifisso riporre i processi, fece loro dal ministro della giustizia intonare quelle memorande parole: *il Signore vi perdoni, come il Re v' ha di già perdonato*. D'avvantaggio in ogni anno, che fu nelle Spagne voll' egli la memoria rinnovellare della beneficenza de' tre augusti Magi verso il nato Salvatore; poichè nel giorno dell' Epifania, di ammanto reale vestito tra il tremendo sacrificio, che l suo Cappellan maggiore celebrava, con grande umiliazione del suo spirito tre calici di gran valore porger gli solea con entro l'oro, l'incenso, e la mirra. Ma negli ultimi spiragli della vita del nostro Monarca vieppiù grande, e luminosa apparve la sua pietà, quale appunto una fievole e languida fiamma, che anzi smorzarsi, in se raccolta quant' ha di luce, tutta in un tempo la spande non mai più raggiante, che in fine del suo lampeggiare. Sì il gran GARLO a quell'ora vicino, in cui la spoglia mortale lasciar dovea, ben ricordossi degli Spedali, de' carcerati, degli ospizj, e di tutti i poveri del Regno, cui notabili somme co-

* * * *

me per ultimo pegno dell'amor suo volle in testamento lasciare. Ma Dio immortale! ed in questo luogo doveva io alla fine inavvedutamente cadere? O costanza inudita! Giace Egli infermo, ma chi sbalordito non rimane nel legger in faccia a Lui tutto il compendio del suo religiosissimo operare, e l'intera perfetta idea dello spirito alto e sublime? Chi non ammira come imperturbabile regger si sa a vista dell'orribile morte, che basta ben anche da lungi colla sua sola rimembranza a scuoter qualsiesi più forte e coraggioso? Il tutto intorno a Lui vedesi in profonda mestizia ravvolto, e altro non udivasi nell' Augusta casa, nella città, nelle piazze, ne' tempj, che lamentevoli voci della corte, de' magnati, del popolo, de' sacerdoti. Chi tra sonori singhiozzi l'ottimo governar di CARLO rammentava, chi la religione da Lui al sommo protetta e difesa, chi per l'una e l'altra cura grandissimo il nominava. E tanto penetrato aveva addentro le viscere del popolo il grave timore di perder l' Augusto Re, che le ben sode speranze dell'avvenire affatto obbliando, con tal senso d'inesplicabil dolore parlava, come quasi al morir del loro Monarca, seppellito ancor si sarebbe con Essolui la felicità de' popoli, la pace, e la concordia de' Regni, il padre della patria, il conforto de' poveri, l'amore di tutti. E pure chi il crederebbe? CARLO solo in mezzo a sì grave lutto, e tra tanti timori, qual forte ben munita nave in alto mare posta, per quanto da forza ostile attaccata venga, o nell' orror della notte caliginosa da crudele tempesta sorpresa, e da terribili impetuose furie di venti sferzata, tranquillo, e sicuro ne stava. Al certo

se l'intensa doglia, ch'io or sento, mi permettesse qui con industrie pennello dipigner CARLO col sudor della morte in viso; ah! con che aria serena e giuliva; con qual volto di maestà tanto lo scordereste tutto sopra di se elevato, tutto di Dio colmo e ripieno. Direi sì con quali parole di consolazione or l'afflitta Regia famiglia rincora, ora come al suo diletto figliuol Carlo l'amor del popolo, e della religione raccomanda, e a tutta la Real casa il santo timor di Dio, che qual retaggio nella Borbonica stirpe da Padre a Figliuolo si tramanda; come del nostro felicissimo Re FERDINANDO si ricorda, e teneramente piange; come e con quai vivi sentimenti si pasce, e si ristora colle Carni Sacrosante del Figliuolo di Dio; e come finalmente tranquillo e sicuro la sua bella vita nelle mani del divino Autore rassegna. Certamente, o Cavalieri, se si volesse mai nel mondo ergere un trofeo della morte soggiogata, in quell' Augusta abitazione alzar si dovrebbe, ove un potentissimo Monarca di tanti vasti ricchissimi regni, figliuolo, e padre di Augustissimi Principi della sua partenza di questo mondo per l'eternità nè punto nè poco s'attrista. In somma la morte di CARLO non fu che una vivissima immagine della vita perfetta, ed ammirabile presso gli uomini, santa e preziosa al cospetto di Dio. A che dunque piagnere, e attristarsi, laddove a buona ragione allegarci e gioir dovremmo per la infinita già acquistata gloria? Forse morto crederemo il nostro Monarca, che rotto il gravoso vincolo della carne, dalle umane vicende, e dalla instabilità de' terreni principati a un nuovo, e immortale solio a un

più glorioso regnare vien esaltato? Come morto dir si può il gran CARLO, se Egli ne' cuori, e negli animi di tutti, e nel nostro Augustissimo Re FERDINANDO vive, nella di cui augusta faccia, come la luce nel sole, splendor si vede la paterna giustizia, la clemenza, la religione? A dirla bene, o signori, niente altro par che la morte abbia alla terra involato, che la sola presenza di CARLO, mentre la sua fama, la sua grandezza, nè da nebbia, nè da tempo alcuno potrà mai oscurarsi; anzi che tanto sarà in pregio, tanto stimata sarà, ed onorata, quanto tempo durerà viva la memoria delle sue imprese, e delle sue virtù, e per quanto starà ferma questa città, e questo a lui eternalmente obbligatissimo regno.

INSCRIPTIONES
EIVSDEM AVCTORIS
IN TEMPORARIIS TVMVLI
ADPARATIONE.

I.

Supra templi fores extrinsecus

HVC VOTA HVC ANIMVM

ADVORTE

CIVIS HOSPESVE FVAS

CAROLO III HISPANIAR MONARCHAE

SACRI HVIVSCE HISPANORVM EQVITVM COETVS

MODERATORI OLIM PRAECIPVO

PACEM ET REQUIETEM PVRA PIAQVE MENTE

ADPOSCITO

II.

In tumuli fronte qua parte fores spectat

HOSPES SISTE ET LACRUMA
HIC ILLE CAROLVS BORBONIVS
PHILIPPI V HISPANIARVM REGIS FILIVS
POPVLORVM PACIFICATOR INVICTVS AVGVSTVS
QVI
MAIORVM SVORVM VESTIGIIS INSISTENS
EX RELIGIONE
IVSTITIAM ET MORES INNOCENTISSIMOS
EX HVMANITATE CLEMENTIAM ET MANSVETVDINEM
EX MAIESTATE MVNIFICENTIAM
EXPRESSIT
QVIQVE VNAM RATVS VERAM ESSE FELICITATEM
POPVLOS REDDERE FELICES
DVM PVBLICAE SALVTI EXCVBAT
FATO EHEV QVANTVM IMPORTVNO INTERCIPITVR

III.

In aversa tumuli parte

QVANDOQVIDEM CAELI IAM TE SVPER ARCE LOCAVIT.
 VIVIDA QVAM TOTO COLVISTI PECTORE VIRTVS
 DIVIS ADSCRIPTVS MODO NOBIS DEXTER ADESTO
 AFFLICTIS POPVLI SVCCVRRERE CAROLE REBVS
 NE QVAESO PIGEAT PIETAS QVA SAEPE LEVASTI
 HAVD DVBIIS OPPRESSA MALIS HAEC REGNA MAGIS NVNC
 TE MOVEAT IAM FELIX DIVVM HOMINVMQ PARENTEM
 FERNANDVM VT LECTAQ SVAM CVM CONIVGE PROLEM
 SOSPITET EXORA TANTO SVB SOSPITE REGE
 PARTHENOPE TVA SOSPES ERIT VIVETQVE BEATA

IV.

In reliquis tumuli lateribus hinc inde

C A R O L O I I I

HISPANORVM REGI INCLITO PROVIDENTISSIMOQVE

QVOD QVVM

SAECVLI FELICITAS EVM VTRIVSQUE SICILIAE

RECTOREM DEDIT

VRBIS AMOR REGNI DELICIVM ORBIS MIRACVLVM

EXTITERIT

QVOD FACIS ARTIBVS CLARISSIMVS

LITTERIS PROPE INTERMORTVIS

SPIRITVM AC LVCEM REDDIDERIT

QVOD CIVIVM COMMODO

BIBLIOTHECAM AMPLISSIMAM

ET DVO INSVPER GAZOPHILACIA

VETERVM MONVMENTORVM

EREXERIT

PRINCIPI OPTIMO MERENTISSIMO

LITTERARVM BONARVMQVE ARTIVM

RESTITVTORI

EQVITES HISPANI GEMEBVNDI PP
